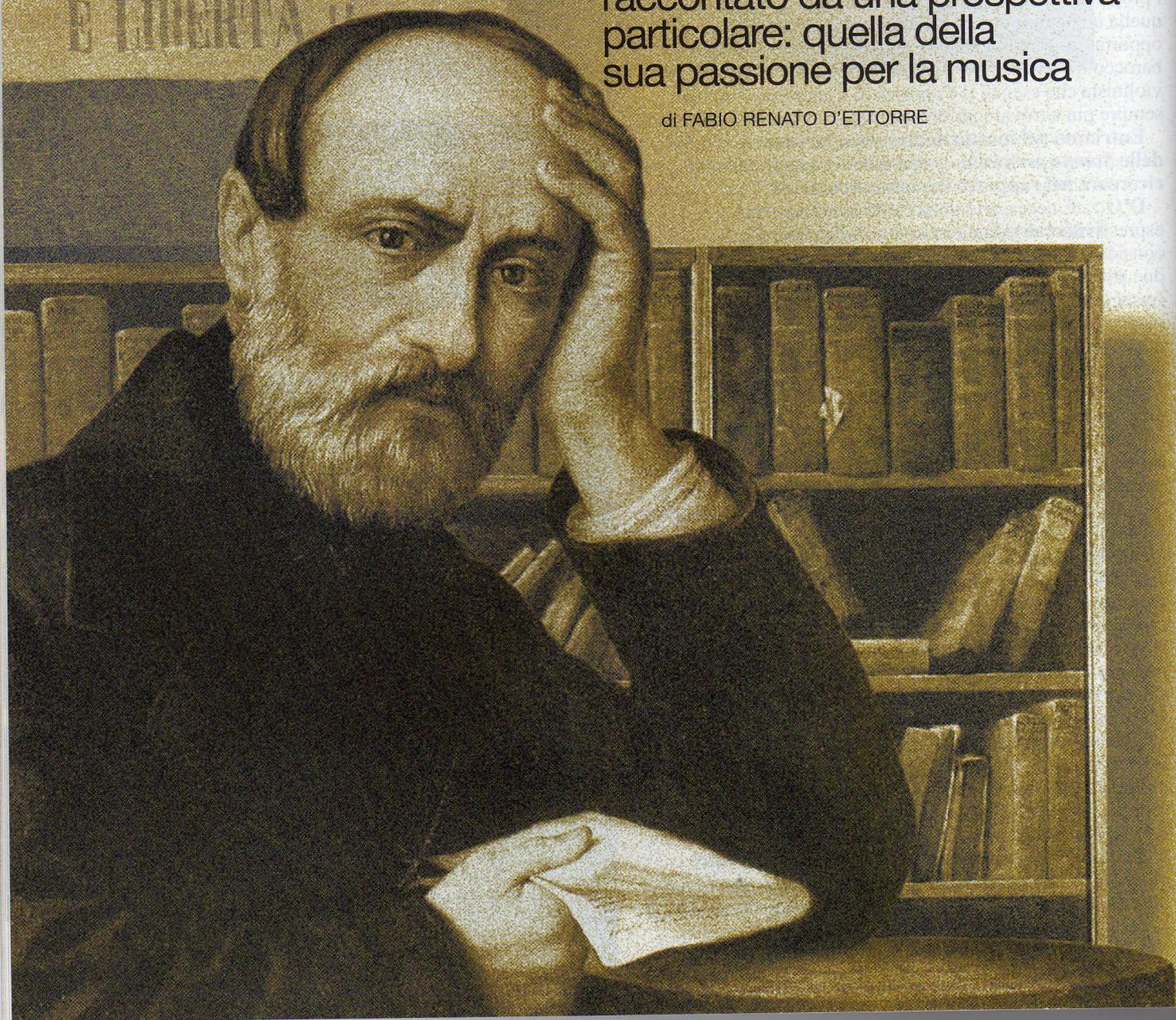


Giuseppe Mazzini (1805-1872)

Fede e azione

Nell'anno del bicentenario,
il padre del risorgimento italiano
raccontato da una prospettiva
particolare: quella della
sua passione per la musica

di FABIO RENATO D'ETTORRE



Quest'anno si celebra il bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini (Genova, 22 maggio 1805 - Pisa, 10 marzo 1872), una figura d'eccezione, atipica sotto ogni profilo, umano, politico, culturale. Potrebbe dirsi leggendario per il fatto di aver operato quasi sempre nell'ombra suscitando comunque e ovunque grandi fermenti. A lungo in esilio, in prevalenza a Londra che fu la sua città di adozione, conobbe poco l'Italia che amò. Ai suoi ideali sacrificò ogni aspirazione a una normale vita privata: non si sposò mai ed ebbe una sola relazione certa con Giuditta Sidoli, un'esule politica vedova, già madre di quattro figli, che gli diede forse un bambino che morì presto. Politicamente ebbe la lungimiranza di concepire, a circa centosessant'anni di distanza dalla nostra storia attuale, un'Italia unita e persino una repubblica federale europea nata dall'unione di libere nazioni. Tale profetica larghezza di vedute gli permise di possedere una visione della cultura e delle arti assai approfondita e del tutto in armonia con la sua visione storico-sociale. Peraltro, egli fu immerso nel fermento culturale del suo tempo e conobbe artisti di vaglia il cui nome sarebbe rimasto impresso nella storia.

Pochi sanno però che Mazzini si dedicò in vario modo alla musica. Egli infatti fu un chitarrista amatore, un organizzatore di concerti (per sovvenzionare la scuola a scopo benefico che egli stesso creò

a Londra per i giovani immigrati italiani) l'autore di un saggio intitolato *Filosofia della musica* (1836) dai contenuti per certi versi profetici, un cultore del canto popolare, frequentatore di importanti musicisti del tempo fra i quali il soprano Giulia Grisi, il tenore Giovanni Matteo De Candia, in arte Mario, e persino Giuseppe Verdi. Nulla si sa della sua formazione musicale, se non che la madre, Maria Drago, donna intelligente e saggia, moglie di un accreditato medico, fosse stata consigliata di avviare il giovane Giuseppe allo studio di un'arte, disegno o musica, perché ciò avrebbe sollecitato in lui la sensibilità e l'intelligenza già evidenti e gli sarebbe tornato utile nella vita. Il caso ha voluto che ella possedesse una chitarra, strumento che godette nell'Ottocento europeo la sua maggior diffusione e fortuna; facile dunque trovarlo in una casa borghese di Genova. E poiché fra gli amici di famiglia figurava Giuseppe Gambini, musicista genovese, è logico individuare in lui l'artefice delle abilità musicali del giovane Giuseppe. Così, diverse testimonianze ci svelano il volto insolito di un Mazzini musicista amatore. Sin da quando, ragazzino, era sollecitato da una cuginetta a suonare con la chitarra la «Cavatina di Figaro», che era il suo pezzo forte. Quando poi venticinquenne, accusato di cospirazione, fu rinchiuso nella fortezza di Savona, egli chiese che gli fossero concessi dei libri e la sua chitarra. Più tardi, nel '36, sentendosi in pericolo scrisse a un confidente: «*Se ci pigliano finisce tutto per me (...) Io potrei ben vivere tutta la mia vita chiuso in una camera, purché per altro avessi tutti i miei libri vicini; così senza libri, senza chitarra, senza cielo; è troppo*». Anche Aurelio Saffi, suo fedele collaboratore e sostenitore, descrive la sua seria competenza musicale: «*Mazzini amava, sapendosi solo e non ascoltato - talora fra giorno, più spesso a tarda notte - cantare sotto voce, accompagnandosi colla chitarra; e avea tal voce che, modulata dal canto, scendeva al core. Mi rammento l'impressione che mi faceva l'udirlo cantare di tal guisa in Roma, in qualche momento di ristoro dagli affari, nella sua camera privata al Palazzo della Consulta (...). Prediligeva, dopo il Guglielmo Tell di Rossini, gli Ugonotti di Meyerbeer, interpretandone a meraviglia i sensi riposti. Era attentissimo a tutto ciò*

che usciva di nuovo nel mondo musicale; e le sue relazioni coi più celebri artisti del tempo (...) gli offerivano mezzo di avere gratuitamente qualche palco al Teatro Italiano». Da altre testimonianze si apprende che la sua abilità di chitarrista andava oltre l'accompagnamento al canto. Egli era in grado di suonare brani solistici di sicuro impegno. Mostrò acume critico, come conferma la sua buona considerazione per Mauro Giuliani e Nicolò Paganini. Alla madre, con la quale mantenne un rapporto epistolare costante e profondo, chiedeva talvolta che gli inviasse qualche indumento, del cibo, a volte del denaro e persino della musica. Dalla cittadina svizzera di Grenchen, nel Cantone di Berna, le chiese qualche brano

Qui, una delle chitarre di Giuseppe Mazzini, conservata all'Istituto Mazziniano a Genova

Incontri mazziniani

Il Conservatorio di musica «Francesco Antonio Bonporti» di Trento e Riva del Garda, in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, proporrà in aprile un ciclo di conferenze sul tema *Mazzini pensatore, umanista, musicista amatore* in collaborazione col Museo Storico in Trento, con la Provincia di Trento e col Miur. Le conferenze si terranno a Trento, a Palazzo Geremia. Questo il calendario degli incontri che si terranno il venerdì alle ore 17: **8 aprile:** Giuliana Limiti: *Giuseppe Mazzini a duecento anni dalla nascita*; **15 aprile:** Lorenza Somogyi Bianchi e Franco Ballardini: *Mazzini. La filosofia della musica e l'estetica*; **22 aprile:** Antonio Carlini: *La musica italiana nell'Ottocento*; **29 aprile:** Giuseppe Ferrandi: *Giuseppe Mazzini e il Trentino*.



dei compositori-chitarristi del periodo: «Giuliani, Legnani, Moretti, etc. – Carulli no, per amor di Dio – non dimenticate certo grosso fascicolo, trentasei studi, se ben ricordo, di Legnani». E ricordava bene Mazzini, si trattava di Luigi Legnani ma non di studi, bensì di Capricci, i 36 *Capricci* che costituiscono un significativo corpus compositivo dell'Ottocento chitarristico. Quanto alla sua antipatia per Ferdinando Carulli, musicista di scuola napoletana, essa è documentata anche da un'altra lettera alla madre, nella quale si legge: «Vorrei che, se fosse possibile, cercaste nella musica che aveva in casa qualche cosa di concertato, qualche duetto, se ne avete, per flauto e chitarra d' autori buoni, eccettuato Carulli che scrive troppo facile; credo ve ne fosse qualcuno di Giuliani (...) ed anche qualche quartetto (...) di Paganini». Scriveva troppo facile Carulli per Mazzini; e in effetti il compositore passò alla storia più per le sue opere didattiche che per quelle concertistiche. Ma quest'osservazione di Mazzini ci svela in lui lo spirito vivace del critico musicale e dell'abile chitarrista.

L'esilio in Svizzera fu particolarmente significativo per la sua attività nella musica. Vi rimase fra il 1834 e il '36, quando fondò la «Giovine Europa», e non fu un periodo facile per lui, costretto a frequenti spostamenti di località e domicilio. Ma fra valli e prati con le Alpi sullo sfondo egli trovò a Grenchen, piccolo borgo nei pressi del Lago di Biemme, la tranquillità più adatta alla sua indole schiva e malinconica. Pallido, pensoso e vestito di nero, come usava sin dai primi anni '20, tanto che, diceva, «mi pareva di portare il lutto della mia patria», faceva lunghe passeggiate nella natura.



A casa, passava ore fra la sua fitta corrispondenza e lo studio della chitarra. A quel periodo risale il suo ambizioso scritto intitolato *Filosofia della Musica*, frutto delle sue riflessioni sulla cultura musicale europea e sui suoi sviluppi, che in futuro avrebbe fatto riflettere eminenti studiosi. La vita agreste lo affascinava in tutto. Fu colpito dalla consuetudine di certi pastori che passavano quotidianamente cantando temi popolari. Gli venne di appuntare su un foglio uno di quei canti e di ricavarne alla svelta un accompagnamento per pianoforte, operazione che richiede spiccate doti di musicalità. Di tale elaborazione rimane oggi una duplice testimonianza autografa all' Istituto Mazziniano di Genova e alla

Domus Mazziniana di Pisa. Alla musica popolare egli tornò a dedicarsi con la scrupolosità di un musicologo più tardi, nel 1840, quando gli fu chiesto di scrivere un articolo sulle tradizioni musicali etniche italiane. Attraverso la madre interpellò l'amico e compositore Andrea Gambi-

In alto, il manoscritto autografo del Canto delle mandriane bernesi trascritto da Mazzini conservato alla Domus Mazziniana di Pisa; a sinistra e a destra, Mazzini e i fanciulli italiani a Londra



ni – figlio di Giuseppe – per sapere se esistesse «una collezione (...) di canti e melodie popolari italiane. Dico popolari nel vero senso, intendendo non variazioni o altro (...) ma canti del popolo, (...) melodie delle quali non si sa l'autore e che il popolo canta».

Ma i legami del patriota genovese con la musica non finiscono qui. Nel gennaio del '37 si trasferì a Londra, dove si trovò da vivere completando per un editore il Commento alla *Divina Commedia* lasciato incompiuto da Foscolo. E mentre si inseriva socialmente facendosi conoscere per le sue frequenti opere benefiche, conobbe la triste realtà degli esuli italiani che si arrabattavano per sopravvivere. Fu colpito dal frequente sfruttamento del lavoro minorile, dei piccoli suonatori ambulanti, i «ragazzi dell'organetto», come li chiamava, dei giovani venditori di cianfrusaglie che si appostavano all'uscita dei teatri per racimolare qualche soldo. Così, si adoperò per creare una scuola gratuita che li fornisse di un'istruzione. La aprì sia per ragazzi che per adulti, ad Hatton Garden, un quartiere abitato da numerosi italiani e individuò col tempo delle attività che gli permisero di mantenere aperta la scuola. Allestì una colletta a vasto raggio, un mercatino di oggetti vari, e pensò anche di pubblicare e porre in vendita una raccolta di canti popolari italiani con un accompagnamento di pianoforte. Ma soprattutto organizzò concerti. Si diede un gran da fare per scrivere, pregare, inter-

pellare artisti che intervenissero a serate musicali a prezzi popolari ma con buona musica, preferibilmente italiana. Risposero generosamente concertisti sia italiani che stranieri, il soprano Giulia Grisi, sua fedele amica e sostenitrice, sorella della Malibran, il tenore Mario, marito della Grisi, il chitarrista Regondi, il violinista Camillo Sivori, allievo ed emulo di Paganini... Per incontrare gli artisti Mazzini frequentò spesso il Teatro dell'Opera Italiana, a volte volentieri, a volte solo per necessità. Ma non rimase favorevolmente impressionato dai costumi musicali inglesi: «*La platea era piena ed è così, dicono, tutte le sere (...) Bisogna aspettare una mezz'ora alla porta: quando s'entra, par si corra a un assalto: si corre un vero rischio: entrati e seduti, è finita: gentilezza verso le donne non usa: ho veduto signore in piedi tutta la sera, e nessuno s'è mosso per offrire un posto. V'era la regina, ma non ho potuto vederla perch'io era seduto sotto la linea del suo palco. Del resto, essa entra senza che alcuno possa avvedersene: nessuno applaude, nessuno saluta: il pubblico batte delle mani agli attori liberamente*». Gli incassi dell'Italian Free School crescevano di anno in anno e Mazzini vi s'impegnava in tutti i modi: dall'insegnamento di Astronomia o di Storia alla vendita dei biglietti per i concerti, sino all'organizzazione di una «maccheronata» per ogni anniversario della stessa scuola. In quel frangente lo si vedeva persino correre fra i tavoli con gli altri docenti a servire!

Nel 1847 Mazzini conobbe Giuseppe Verdi, che era a Londra per dirigere *I Masnadieri*. I due si incontrarono in una casa privata, e sulle prime l'evento non produsse nel genovese particolari impres-

Per saperne di più

Tutte le informazioni sugli eventi, le manifestazioni, le pubblicazioni dedicate a Giuseppe Mazzini nel bicentenario della nascita sono reperibili sul sito ufficiale del Comitato Nazionale per le Celebrazioni all'indirizzo internet www.mazzini2005.it

sioni. Ma l'anno dopo Mazzini, desideroso di alimentare nel popolo la febbre della rivolta, interpellò il musicista di Busseto, la cui popolarità era indiscussa, per commissionargli la composizione di un'inno nazionale. Dopo qualche titubanza Verdi accettò. Mazzini chiese a Mameli, già autore di *Fratelli d'Italia*, dei nuovi versi patriottici per Verdi, e nell'ottobre del '48 l'inno fu completato. Gli fu dato il duplice titolo di *Canto di guerra/Inno militare*. Ma l'infelice momento politico seguito alle sconfitte di Custoza e di Novara e la non brillante riuscita del lavoro verdiano lo fecero cadere definitivamente nell'oblio. A Londra Mazzini s'era ormai costruito una cerchia di estimatori e di amici coi quali, nei momenti liberi, condivideva occasioni di convivialità e di cultura. Alternava elevate conversazioni al gioco degli scacchi ed erano immancabili le esecuzioni di musica da camera nelle più diverse formazioni, dai *Quartetti* con chitarra di Paganini alle riduzioni di Carulli delle *Sinfonie* di Rossini.

Ma se la musica nella vita di Mazzini svolgeva un ruolo di sostegno alla solitudine o di coesione sociale, nelle sue teorie di pensatore essa ricopriva ben più alti scopi. Con la profonda religiosità di cui era pervaso Mazzini diceva che «*La musica è un'armonia del creato, un'eco del mondo invisibile, una nota dell'accordo divino che l'intero universo è chiamato*

ad esprimere un giorno». Pertanto «*L'arte per l'arte è formola atea*». Bisognava che la musica uscisse dalle pastoie del manierismo e dell'accademia per farsi carico di una missione che potesse «*farla sociale, immedesimarla col moto progressivo dell'universo*». Si adoperò molto per la diffusione della musica italiana all'estero sentendo, a ragione, che l'identità di un popolo passa anzitutto attraverso la sua cultura. Nella sua *Filosofia della Musica* Mazzini si dice certo che il nuovo genio musicale europeo nascerà in Italia, o semmai in Germania, e scorge nell'individualismo la forza propulsiva della musica italiana, che si esprime nell'efficacia della melodia. Definisce Rossini come un titano della musica italiana ma non gli riconosce un ruolo di innovatore. «*Rossini non credè, restaurò. (...) Innovò, ma più nella forma che nell'idea (...). Adorò l'effetto, non la missione*». Così, «*la musica italiana isterilisce nel materialismo*». Viceversa, egli vede simboleggiate nella musica tedesca la religiosità e la fede incarnate nell'elaborato sviluppo dell'armonia, che rappresenta «*il pensiero sociale, l'idea, ma senza l'individualità che traduca il pensiero in azione*», tanto che essa «*si consuma inutilmente nel misticismo*». Egli conclude che «*la musica europea non s'avrà se non quando le due, fuse in una, si dirigeranno a un intento sociale (...) e la santità della fede che distingue la scuola germanica benedirà la potenza d'azione che freme nella scuola italiana*». E si rivolge a un «*nume ignoto*», al quale dedica il suo scritto, che sia in grado di raccogliere tali appelli caratterizzando l'arte musicale di un alto spessore morale e civile, facendosi così portavoce della più nobile cultura musicale europea. Ma quando Mazzini, nello stesso scritto, pubblicato diversi anni prima che il *Nabucco* e i «*Lombardi*» venissero concepiti, si chiede perché il coro, nel melodramma, non possa riscattarsi dal ruolo marginale che in genere assolve per assurgere a momento lirico pregnante, rappresentativo della voce del popolo, allora si capisce che il suo pensiero ancora una volta era andato lontano, e che quel nume ignoto, di fatto, era già nato. □

